

Marco 13,1-37

³ Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: ⁴ «Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?».

⁵ Gesù si mise a dire loro: «Guardate che nessuno v'inganni! ⁶ Molti verranno in mio nome,... ⁹ **ma voi badate a voi stessi!** Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro. ¹⁰ Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. ¹¹ E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹² Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. ¹³ Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.

¹⁴ **Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene** - chi legge capisca - allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti; ¹⁵ chi si trova sulla terrazza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa; ¹⁶ chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. ¹⁷ Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! ¹⁸ Pregate che ciò non accada d'inverno; ¹⁹ perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione....

Il brano è incandescente, colmo di immagini strane: fuga sui monti, abbandoni di case e di cose per riparare nel deserto, donne incinte o allattanti atterrite, falsi allarmi, figure strani, predicatori e maghi ingannatori, cataclismi cosmici con sole e luna oscurati e costellazioni stravolte: non è difficile classificare questa sequenza tragica sotto l'aggettivo "apocalittica". Era un genere letterario allora popolare, originato da alcune pagine del profeta Ezechiele e soprattutto di Daniele.

Questo arsenale simbolico rifletteva una concezione negativa della storia umana, destinata a essere disintegrata da Dio in una sorta di de-creazione, perché si era rivelata dominata dal Maligno. Questi segni drammatici non sono da prendere alla lettera: **vogliono solo dipingere in modo eccitato e incisivo il giudizio divino in un mondo corrotto e perverso.**

Gesù assume questa simbologia, ma la usa per smuovere un popolo freddo e indifferente e spingerlo ad accogliere la sua presenza, il suo messaggio e il Regno di Dio che sta per inaugurare.

Egli poi dichiara che tutti «vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria» (Marco 13,26-27). Si intrecciano, così, le due venute di Cristo, nel tempo presente e alla fine dei tempi, rivelando la continuità della storia della salvezza

Tra i segni simbolici evocati da Gesù c'è «*l'abominio della devastazione* (o desolazione)» **collocato «là dove non è lecito»**, cioè nello spazio sacro del tempio. È una citazione desunta dal libro di Daniele (11,31 e 12,11). In quel testo con una simile terminologia **si faceva riferimento a un atto storico, alla profanazione del tempio di Sion da parte del re sirio Antioco IV Epifane, il quale nel 167 a.C. aveva fatto insediare sull'altare degli olocausti la statua di Zeus Olimpio**, dissacrando così l'area santa.

Gesù assume quel simbolo per descrivere sia la reazione furibonda del male all'ingresso di Cristo nella storia sia l'ultimo atto di ribellione satanica alla fine dei tempi.

Marco forse vede nella citazione del profeta Daniele anche un'anticipazione della profanazione del tempio di Gerusalemme a opera dei Romani nel 70 d.C.